



(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IMPERIALISMO MACABRO

C'è chi sostiene che noi diamo troppa importanza alle conseguenze del colonialismo in relazione alla politica internazionale e in special modo al sorgere della Cina quale nazione moderna, rivale minacciosa degli Stati Uniti e della Russia, aspri contendenti al predominio mondiale.

Eppure appare evidente che le conseguenze funeste del colonialismo continueranno a turbare le future generazioni quando l'indipendenza nazionale dei popoli di colore sarà un fatto compiuto. In primo luogo il tramonto dell'imperialismo coloniale non è ancora definitivamente compiuto; anzi il periodo di transizione fra il dominio politico degli imperi coloniali e la completa indipendenza dei paesi africani e asiatici non sarà terminato finché gli ex paesi coloniali dovranno dipendere economicamente dalle nazioni occidentali che fino a ieri spadroneggiarono in casa loro.

Sarebbe assurdo negare che l'imperialismo coloniale non fosse basato sul razzismo, cioè sulla supposta inferiorità dei cosiddetti popoli di colore sottomessi alla posanza armata delle nazioni occidentali depositarie e custodi gelose della civiltà e della cultura tramandate da epoche anteriori.

Appena cinquant'anni fa veniva preso in ridicolo chi sosteneva che africani e asiatici sono esseri umani uguali agli europei per intelligenza, i quali, presentata l'opportunità, si sarebbero rapidamente sviluppati al pari della gente occidentale. Infatti l'impressione che noi vecchi assorbivamo dalla scuola e dall'ambiente di cinquant'anni, sessanta anni o sono non dava adito ad equivoci: i popoli di colore — poverini! — erano esseri inferiori, primitivi, subumani, sporchi, indecenti; una specie di animali eretti, di bipedi parlanti irresponsabili che dovevano essere cristianizzati e civilizzati per forza, obbligati a vivere secondo i dettami dei bianchi dominatori. In altre parole, gli imperi coloniali facevano grandi sacrifici per civilizzare i popoli di colore poiché codesta era la loro missione storica — la grande menzogna teologica, politica, nonché economica, che permise agli imperi coloniali per parecchi secoli di schiavizzare, sfruttare, massacrare centinaia di milioni di esseri umani in nome del cristianesimo e della civiltà.

Ora, è evidente che chi si impadronisce della casa altrui colla forza, brutta delle armi e spadroneggia — sia pure in nome di Platone, di Cristo o di Napoleone — non è amato e tanto meno rispettato; ma odiato di un odio feroce e implacabile che presto o tardi dovrà sfociare in fatti di sangue. Lo schiavo si ribella alla prima occasione, quand'anche codesta occasione sia in ritardo di quattro secoli.

Non è necessario essere versato in psicologia per comprendere quale formidabile forza rappresenti codesto odio accumulato nei secoli nel petto di centinaia di milioni di esseri umani. Se le ingiurie individuali non si dimenticano, tanto meno vengono obliate le ingiustizie collettive, regionali, nazionali, rese più cocenti dal pregiudizio di razza originato dal colore della pelle, cioè dal colore bianco dei dominatori assurdo quale concetto supremo di razza superiore; la razza eletta da dio, dal destino, dalla storia per dominare la gente di colore diverso la quale, benché superiore in numero, non

possiede armi sufficienti per imporsi nella diplomazia macabra degli stati, nella politica internazionale del potere armato riconosciuto quale unica forza giuridica universale.

* * *

I popoli di colore che hanno ottenuta l'indipendenza, o che combattono per ottenerla, sono composti di un gran numero di staterelli senza uno stato forte, per quanto grandi siano la superficie e le risorse naturali di alcuni di essi nell'Africa, in Asia, nell'Oceania. Codesti paesi disseminati su tre continenti, maltrattati e tartassati dagli eserciti e dalla burocrazia degli imperi coloniali; impossibilitati a possedere forze armate adeguate per far fronte al prestigio delle potenze occidentali che odiano in sommo grado, essi tendono instintivamente alla protezione di un grande stato, di un super-stato composto di gente di colore, il quale del colonialismo abbia subito le secolari ingiustizie, che odii a morte il colonialismo presente, passato e futuro, e soprattutto non dimentichi le basi razziste del colonialismo.

Il colossale impero cinese, sorto di pari passo con lo sfacelo del colonialismo, appaga tutte queste condizioni in modo superlativo

I SUPERIORI

Dalla repubblica razzista del Sud-Africa veniva l'altro giorno la notizia che la corte di Kokstad, nella provincia del Capo, dinanzi ad un pubblico numeroso sorvegliato da un forte contingente di polizia armata, 23 negri sono stati condannati a morte quali autori dell'assassinio di 5 bianchi perpetrato un giorno dello scorso mese di febbraio.

Il dispaccio, riportato dal "Times" di New York è piuttosto reticente sui particolari del fatto. Informa però che il pubblico accusatore di quella gloriosa repubblica ha sostenuto che i 23 imputati appartengono ad un'organizzazione terroristica portante il nome di Poyo, ed avrebbero assassinato i cinque bianchi — tutti londinesi — mentre dormivano. Motivo: far vedere la propria bravura!

Far credere che per uccidere cinque bianchi, di Londra per giunta, occorrono 23 negri, deve sembrare piuttosto difficile anche nel Sud-Africa governato dai superiori "Afrikander". Di qui la necessità della società terroristica, che può dare l'impressione di una situazione pericolosa esistente in quelle parti della dominazione coloniale bianca. Avendo nella storia recente, sia dell'Europa che dell'America, esempi clamorosi della funzione giudiziaria delle "associazioni a delinquere" e delle organizzazioni a scopo di propaganda sovversiva, sappiamo bene che cosa pensare delle "società terroristiche" che si sono improvvisamente scoperte in questo periodo di lotte indipendentiste nei paesi coloniali d'Africa e d'Asia.

Ma certamente significativo della boria e della megalomania dei dominatori caucasici, accaniti a combattere una guerra feroce in difesa di una causa che in cor loro devono pure ritenere irrevocabilmente condannata ad essere sconfitta, è il fatto che la vita di un bianco debba avere un valore almeno cinque volte superiore a quello della vita di un negro!

in quanto che come scolaro e vittima degli imperialismi orientale e occidentale si trova in grado di applicare su vasta scala i metodi politici, diplomatici, economici e strategici dei suoi machiavellici maestri di ieri.

Dico su larga scala, giacché il risveglio apocalittico della Cina con la sua massa terribile compatta satura di risorse naturali; con il numero incredibile della popolazione usato come ariete per sfondare le muraglie diplomatiche del flagello atomico aleggiante minaccioso sulla testa dell'umanità; con l'iniziativa sanguinaria della rivincita e del ricatto nucleare in un mondo assetato di pace e di tranquillità, la Cina opera in grande stile sulla psicologia dei popoli esterrefatti, confusi e sconcertati.

Che la Cina sia stata aiutata dalla Russia a raggiungere l'attuale stato di potenza non ha importanza. Gli stati non hanno nemici ma soltanto interessi. Oggi alleati. Domani nemici. Amici mai. Qualunque sia lo schieramento delle forze armate, a prescindere dal luogo delle battaglie e della distruzione, sono sempre i popoli quelli che pagano coi sudori, col sangue e con la morte.

Non si può dimenticare la sagace verità storica propagata da Randolph Bourne secondo cui la salute dello stato risiede nella guerra. Lo stato trionfante sulle montagne di cadaveri si magnifica, si ingrandisce, diventa il super-stato feroce e implacabile.

La questione ideologica fra Mosca e Pechino non è che un pretesto per digrignare i denti, per brandirsi in faccia il proprio apparato di distruzione planetaria. Maomismo e stalinismo sono vocaboli vuoti di senso, come sono senza significato kennedismo e kruscevismo.

I fautori dello stato cinese sono troppo machiavellici per lasciarsi sfuggire l'occasione di posare a campioni delle razze di colore di tutto il mondo, di attrarre nella loro orbita politica ed economica tutti i popoli soggetti del mondo, inclusi i popoli dell'America Latina i quali, dalla sedicente protezione degli U.S.A., non ottennero che dilleggio e sfruttamento in nome della famigerata Dottrina di Monroe.

I dittatori hanno sempre incoraggiato l'aumento demografico delle folle affamate in regioni già troppo popolate onde usare queste moltitudini derelitte per intenerire l'umanità sul diritto dei loro governanti di espandersi oltre le proprie frontiere, di conquistare altri paesi, di occupare vaste regioni, di assoggettare altri popoli alla feroce ambizione di dittature bestiali che non posseggono attributi umani di alcuna sorta.

L'ultima novità consiste nella suprema infamia strategica atomica della guerra fredda, di offrire centinaia di milioni di esseri umani in olocausto alla grandezza dello stato che queste moltitudini pretendono di proteggere, di aiutare, di sostenere. . . .

E' sommamente triste la constatazione dell'incredibile paradosso storico dei governi di due grandi paesi che si gabellano di innovatori sociali che vogliono guidare l'umanità verso una società più equa e più consona ai bisogni delle genti, mentre in realtà si tratta di governi sottoposti all'autorità militare composta dei rigurgiti più tenebrosi delle epoche passate. Rigurgiti riesumati, riuniti e condensati in questa seconda metà di secolo ventesimo per torturare la specie umana mediante le antiche forme della baionetta, del cannone, della bomba atomica, del terrore insomma, che rimane sempre l'ar-

ma psicologica più efficiente per spaventare i popoli assetati di pace e di tranquillità.

La più grande truffa contro l'umanità oggi è rappresentata dal fatto che Russia e Cina si definiscono regimi comunisti, mentre invece sono dei nazionalisti arrabbiati, dei patrioti al rovescio, degli sciovinisti di basso conio che ricorrono ai trucchi più sballati e più arrugginiti dell'arcaica ombra del campanile nell'illusione infantile di essere superiori a tutti gli altri.

I governanti, i militari, i diplomatici russi e cinesi sono degli imperialisti che si equivalgono nei loro meriti nazionalisti, i quali non sono diversi da quelli degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e di altri imperialisti passati e presenti.

Gli imperi tentano sempre di attrarre nella loro orbita maggior numero di vassalli per sfruttare, opprimere, dominare. Per quanto verosimile e realistica appaia la politica della Cina nel suo tentativo di mettere i popoli di colore sotto la sua protezione, essa fa parte del prestigio del superstato e del dominio imperialistico di Pechino, non certamente migliore di quello di Washington o di Mosca.

Gli ex popoli coloniali, i quali credono di riconoscere un protettore e un difensore nel massiccio superstato della Cina, si accorgeranno presto di essere usati come semplici pedine nella partita macabra della politica internazionale, dagli imperi che dominano l'universo. Dando Dandi

I provocatori

Prima di prendersi le vacanze estive l'editorialista del "Post" di New York, James A. Wechsler ha voluto riprendere un vecchio argomento, disgraziatamente negletto dalla così detta grande stampa, quello degli agenti della polizia federale in funzione di militanti comunisti. Ecco la traduzione del suo articolo in proposito, dal "Post" del 15 luglio u.s. — n.d.r.

Fino a qual punto l'indebolito Partito Comunista degli S. U. sia tenuto in vita dalle diligenti fatiche degli agenti del F.B.I. posanti ad attivisti del partito, rimane un problema interessante.

Va da sé che è tempo perso sperare che qualche Commissione parlamentare abbia l'audacia di esplorare questo campo nel prevedibile futuro: la santità della missione di J. Edgar Hoover nella nostra vita nazionale è stata riconfermata dalla Commissione dei Bilanci della Camera. Come con gioia riporta il bollettino destrista "Human Events": "Quando fu messa dinanzi alla Commissione la richiesta governativa di stanziamenti per il F.B.I. essa fu senz'altro approvata sebbene fosse più elevata dell'anno scorso, e venisse presentata in un giorno in cui la commissione era accanita a fare economie".

Ma la mia richiesta rimane; ed io la rinnovo ora, dopo aver letto la motivazione del Giudice Goldberg (della Suprema Corte) in

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 17 Saturday, August 24, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

merito al processo riguardante José Maria Gastelum-Quinones, generalmente ignorato dalla stampa d'informazione. Si tratta del tentativo fatto dalle autorità d'Immigrazione di deportare uno straniero perché, durante alcuni mesi fra il 1949 e il 1950, egli avrebbe pagato quote di adesione e partecipato a riunioni di un Circolo del Partito comunista a Los Angeles. La Corte Suprema ha annullato il decreto di deportazione sostenendo che gli accusatori del Quinones non avevano dimostrato che la di lui partecipazione al partito comunista avesse una portata "significativa" secondo i termini stabiliti da precedenti sentenze della corte.

Il caso in questione merita considerazione in virtù della parte avuta nella sua preparazione dall'Agente del F.B.I. Scarletto (non è indicato il suo nome) sulla testimonianza di quale posava principalmente la decisione del governo, parte che suggerisce appunto la vecchia domanda: Quanta parte delle attività del Partito Comunista degli U. S. è, in realtà, opera degli agenti segreti del F.B.I.?

* * *

La motivazione del giudice Goldberg riasume la carriera comunista dello Scarletto dicendo che entrò nel Partito Comunista, sezione di Los Angeles, nel 1947 "sotto la sorveglianza del F.B.I.", fu assegnato al Club, El Sereno, e in breve tempo salì alla carica di "direttore della stampa".

Due anni dopo i commissari lo trasferirono ad un'altra unità del partito, al "Club Messicano di Concentrazione", dove la riconoscenza dei compagni lo elevò alla carica di "segretario d'organizzazione", carica che comprendeva la riscossione delle quote di adesione.

Ma la parte interessante inesplorata dalla benchè minima inchiesta è quella che riguarda la misura in cui Scarletto, eseguendo i suoi doveri verso il F.B.I., dava vita e direzione alle evanescenti legioni comuniste.

Nella sua qualità di "direttore della stampa" emise egli accese denunce del F.B.I., denunce usate poi dal signor Hoover per giustificare il bisogno di più larghi stanziamenti per controbattere l'ingranaggio della propaganda comunista? Quanti giovani innocenti dell'uno e dell'altro sesso, furono ammalati dagli appelli anti-americani che uscivano dalle sue macchine poligrafiche? Quanti compagni vacillanti passarono nuova ispirazione dai suoi manifesti? Gli atti non dicono. Ma si deve assumere che la sua produzione fosse abbastanza eloquente da conservargli la fiducia dei capi comunisti.

E che dire delle successive sue attività di "segretario d'organizzazione"? Quanti ritardati furono indotti a pagare le loro quote dall'intensità del suo ardore? Quante anime in pena finirono per essere sedotte dalla perseveranza dei suoi metodi di propaganda? E qui ancora gli incartamenti aspettano di essere completati nelle forme dovute.

* * *

L'importanza di queste domande aumenta in seguito ad ogni nuova voce di discordia e di confusione riguardante i ranghi comunisti. Precisamente quanti agenti del F.B.I. sono piazzati nel Partito Comunista? E quanta parte del suo introito monetario e del suo frutto ideologico è da loro fornito? Quanti Scarletto stanno ora compiendo attività più importanti del Partito Comunista al solo scopo di alzarsi in piedi un giorno o l'altro dinanzi ad un tribunale per deporre contro uno straniero, che, disilluso o disgustato, può essere uscito dal partito da un decennio?

Giacchè è ormai chiaro che lo spionaggio sovietico non opera da lungo tempo attraverso i ranghi del partito comunista, e che il pretesto storico addotto a giustificazione dell'infiltrazione spionistica a scopo di controspionaggio non ha più valore, le spie non siedono nelle riunioni degli Scarletto. . . .

("Post", 15 luglio)

La libertà apparirà in questo mondo soltanto quando tutto quel che è religioso sarà divenuto puramente e semplicemente umano e sarà così passato pel crogiuolo della critica e della negazione. Herzen

'Invasione cubana'

Il "Freedom" del 3 agosto porta il seguente racconto del come e del perché l'Ambasciata cubana di Londra fu dagli anarchici di quella città invasa il 20 luglio '63.

A differenza dell'abortito tentativo militare di invadere Cuba alla Baia dei Maiali, la pacifica invasione degli anarchici appartenenti alla Federazione di Londra è pienamente riuscita.

L'area da noi occupata consiste, è vero, di pochi metri quadrati, ma la sua importanza strategica è notevole, giacchè si tratta del quartier generale dei rappresentanti del governo cubano nella Gran Bretagna: l'Ambasciata di Cuba che si trova in Mount Street nel cuore della zona delle Ambasciate a Londra.

Il gesto fu deciso per una varietà di ragioni. In primo luogo, noi siamo stanchi di rivoluzioni che battono la vecchia strada. Siamo stanchi di vedere rivoluzionari e libertari che vanno in prigione o che vengono fucilati da governi che sono saliti al potere sulle loro spalle. Noi non ci aspettiamo che vi siano governi che si comportano diversamente, ma non assistiamo con compiacenza a costoso genere di macelli, ne siamo anzi più indignati.

In secondo luogo, e causa di indignazione anche maggiore, siamo stanchi di sentire le giustificazioni che si danno di tali macelli "perchè giovano alla rivoluzione della classe lavoratrice e fan parte della lotta contro il capitalismo e contro il colonialismo". Le apologie comuniste per una nuova tirannide al posto dell'antica, hanno incoraggiato l'apatia e l'equivoco in tutti i periodi post-rivoluzionari, specialmente laddove ne è scaturito un governo comunista, in tutto o in parte.

In terzo luogo siamo stanchi del fatto che le Sinistre non comuniste — socialisti libertari, pacifisti, militanti del Comitato dei 100, ed anche anarchici — sono continuamente imbarazzati dai comunisti offendenti il loro non desiderato appoggio in favore di attività (alle quali non sono effettivamente inclinati) per la semplice ragione che sembrano temporaneamente coincidere con la linea del partito. A noi è parso che fosse necessario agli anarchici di fare qualche cosa che non potesse essere qualificato come comunista dalla stampa da rigagnolo. Le dimostrazioni del Comitato dei 100 contro la Regina Federica furono — come tante altre cause — danneggiate dall'appoggio dei comunisti. Un'azione diretta contro il governo di Cuba non poteva evidentemente essere manomata da un simile bacio della morte.

In quarto luogo, volevamo fare qualche cosa che ottenesse abbastanza pubblicità da potere arrivare al di là dell'Atlantico fino al mare dei Caraibi, sì che i nostri compagni imprigionati da Castro venissero a sapere che non sono dimenticati dal movimento di qui. Se i dimostranti contro la Regina Federica possono congratularsi che la loro condotta ha contribuito a determinare la liberazione di prigionieri politici in Grecia (e noi crediamo che sia il caso), il far luce sulle repressioni cubane può avere effetti benefici anche laggiù. I compagni che sono stati assassinati non possono essere risuscitati, ma quelli che furono condannati a trent'anni possono forse derivarne qualche beneficio.

In quinto luogo, molti anarchici sono stanchi della consuetudine invalsa presso i moralisti dimostranti pacifisti di informare in anticipo la polizia delle loro intenzioni, col risultato che il nemico ha tutto il tempo di prepararsi a sbandare la dimostrazione. Sembra a noi che le circostanze siano a noi abbastanza avverse, senza che ci prendiamo la briga di offrire alle autorità vantaggi gratuiti e superflui; e poi che l'azione ha da essere non violenta, questa è anzi una ragione di più perchè l'elemento di sorpresa agisca in nostro favore. Questa diversità di atteggiamento proviene probabilmente dal fatto che noi anarchici riteniamo di non avere nessun dovere di lealtà o di moralità verso lo stato. Coloro che servono lo stato possono, o non, essere persuasi al nostro modo di vedere in base alla rettitudine della nostra condotta, ma quando s'intraprende un'azione che porta in conflitto con quelle forze, ciò che veramente importa è di riuscire a fare quel che ci si propone di fare. Se si vuole praticare la resistenza non violenta — e questo è quel che noi avevamo deciso nel mettere in esecuzione il nostro piano contro l'Ambasciata Cubana — ed in tal modo abbandonare di proposito l'uso della forza per arrivare allo scopo — allora bisogna fare buon uso del cervello. Se non volete tentare di prevalere sul terreno della forza, superateli in abilità!

Fu così che non informammo in anticipo la polizia, il Ministero degli Esteri o l'Ambasciata Cubana delle nostre intenzioni di visitarla.

In sesto luogo, tutto questo piano ci pareva una buona occasione per mettere alla prova la nostra sicurezza interna. A mano a mano che il nostro movimento cresce, diventa sempre più difficile avere la certezza assoluta che non vi siano chiacchieroni o spie, se non fra gli intimi, almeno fra le conoscenze che si muovono ai margini di ogni gruppo anarchico. Tutto ciò che riguardava la dimo-
strazione

zione all'Ambasciata fu quindi comunicato a voce fra i soli compagni fidati.

Dopo tutto, non avevamo solo da pensare alla polizia; non è da escludersi che se i comunisti avessero avuto notizia anticipata della cosa, organizzassero una contro-dimostrazione che avrebbe fatto fallire il nostro scopo.

Obiettivo nostro era di entrare nell'Ambasciata Cubana, consegnare una lettera di protesta all'Ambasciatore, spargere nei locali una grande quantità di manifestini contenenti i nomi e dati biografici delle persone che hanno combattuto a fianco di Castro contro Batista, ed ora sono in prigione; e di quelle altre persone che hanno fatto parte del governo di Batista e si ritrovano ora nel governo di Castro. Era nostra intenzione di fare questo in maniera assolutamente pacifica e non violenta, e di rimanere sul posto finché non fossimo portati via dalla polizia.

I piani, fatti con cura, furono messi in esecuzione con precisione assoluta. Ci trovammo all'Angolo degli Oratori, in Hyde Park, all'una pomeridiana di sabato 20 luglio. I manifestini furono consegnati e in gruppi di tre e di quattro percorremmo le poche centinaia di metri che, per Park Lane conducono a Mount Street. All'1:25 P.M. tre compagni incominciarono a telefonare ai numeri dell'Ambasciata per tenere occupati gli apparecchi telefonici ed evitare che si potesse informar la polizia troppo presto, giacché era nostro desiderio che i rappresentanti della stampa arrivassero prima che noi fossimo portati via e dispersi. Alla medesima ora, un altro compagno aveva incominciato a telefonare alla stampa onde i reporters avessero agio di arrivare sul posto in tempo.

All'1:30 i bighelloni provenienti dal Park arrivarono al numero 22 Mount Street, e gli otto che avevano deciso di entrare suonarono il campanello dell'Ambasciata, che è situata al secondo piano (i piccoli paesi hanno piccole ambasciate, come ben sapete). La porta d'ingresso si aprì automaticamente, e noi entrammo nell'edificio, salimmo le scale ed arrivammo alla porta interna, che era stata aperta da un uomo in età avanzata, in pigiama sbiadito, che ritenemmo essere il custode.

Come varcammo la soglia egli dovette avere la sensazione che non eravamo amici, perché incominciò a dire che l'Ambasciata era chiusa ("per una vacanza"), e tentò di chiuderci la porta in faccia. Ma intanto noi eravamo entrati ed era troppo tardi. Dato che due compagni erano stati là alcune settimane prima per procurarsi opuscoli riguardanti le collettività e la riforma agraria e rendersi conto della disposizione del luogo, sapevamo in quale stanza entrare. Mentre il vecchietto protestava e con voce stridula si diede a chiamare una donna che si trovava nelle regioni inferiori, noi procedemmo con tutta la calma di questo mondo, spiegammo una bandiera che avevamo portato sotto le nostre giacche e la appendemmo fuori dalle finestre.

Intanto, nella strada al dimostrazione era andata formandosi. Subito dopo che noi fummo entrati, all'1:30, era arrivato un autocarro portante la vecchia iscrizione della Federazione degli Anarchici di Londra, ed un certo numero di cartelloni portanti proteste contro la tirannide di Castro. Tutto ciò veniva agitato da una ventina di compagni per attirare l'attenzione su ciò che succedeva.

All'interno, il piccolo anziano e la sua collega erano in istato di panico. Non riuscendo a fare uso del suo telefono, l'uomo era disceso fino alla porta di strada per attirare l'attenzione di una assistente che si trovava in un negozio dirimpetto, e quella corse subito al suo telefono. Noi passammo da una stanza all'altra lasciandovi i nostri manifestini a profusione. Fatto questo, tornammo alla sala principale e con tutta la flemma ci mettemmo a sedere. Di quando in quando la donna, profondamente agitata, guardava dalla porta; le domandammo di vedere l'ambasciatore, ma quella scomparve. Pensammo non volesse far altro che assicurarsi che non mettevamo a sacco il posto.

Poi arrivò la polizia. Venimmo a sapere in seguito che, primo ad arrivare, era stata un'automobile dell'Ambasciata con un giovane indignato che si era precipitato nell'edificio, ma noi non lo vedemmo al piano superiore. Si era supposto che egli fosse l'Ambasciatore, ma non aveva fatto altro che risalire nell'automobile e andarsene più infuriato che mai. Frattanto ci avevano raggiunto altri tre compagni ai quali era stato aperto dopo che avevano suonato il campanello.

La polizia, s'intende, fece il suo dovere. Prima di tutto un ispettore accompagnato da un detective, ci aveva domandato (sì, domandato) di andarcene, dicendo che eravamo in flagranza di contravvenzione, e che quello non era il modo di ottenere udienza dall'Ambasciatore; ma dinanzi al nostro rifiuto di uscire, i poliziotti arrivarono su di un furgone, dopo respinto il rinnovato invito di andarcene con le nostre gambe, ci portarono di peso, con molto riguardo, giù per le scale, deponendoci tutti quanti sul selciato della via.

Ma mentre eravamo ancora nella sede dell'Ambasciata, il piccolo anziano, che si era intanto messo una giacca e un paio di pantaloni sul pigiama stinto, si era dato a protestare che gli avevamo rotti

(1927) I MORTI CHE PESANO (1963)

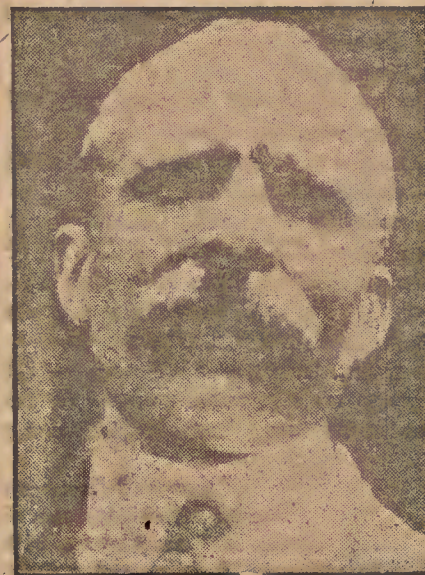
Il quotidiano Repubblicano "Herald Tribune" di New York pubblicò nel suo numero domenicale del 23 settembre 1962 la seguente lettera (al Direttore) dell'avvocato Michael A. Musmanno di Pittsburgh che fu uno dei difensori di Sacco e Vanzetti e siede ora nella Suprema Corte dello stato di Pennsylvania. — n.d.r.

Nessun processo per assassinio svoltosi in America ha provocato tale reazione in ogni parte del mondo, risvegliato le passioni umane ed acceso dibattimenti intellettuali quanto il processo Sacco e Vanzetti.

Poco tempo fa è stato pubblicato un libro, "Tragedy in Dedham", di Francis Russell, nel quale è detto che Vanzetti era innocente ma che Sacco era colpevole. L'autore dichiara che una prova balistica condotta sotto la sua direzione nel 1961 dimostra che il proiettile che uccise il guardiano Alessandro Berardelli a South Braintree era stato sparato dalla rivoltella di Sacco. La tesi della colpevolezza di Sacco riposa sulla presunzione che la prova condotta nel 1961 fosse infallibile.

Tutti sanno che, per quanto utile possa essere la testimonianza balistica, essa non può veramente essere considerata infallibile. In quasi tutti i processi penali dove sono in

questione armi da fuoco gli esperti si contraddicono dal banco dei testimoni. Non possono aver ragione entrambe le parti. Ma la prova del Russell è particolarmente immeritevole di fiducia perchè gli oggetti usati nella sua prova del 1961 erano arrugginiti e deteriorati durante i 41 anni di manipola-



Bartolomeo Vanzetti



Nicola Sacco

gli occhiali e che eravamo andati in giro per le stanze leggendo le carte nei cassetti.

A noi non risulta che i suoi occhiali fossero rotti, noi non domandammo di vederli, nè domandarono di vederli i poliziotti in nostra presenza. Noi sappiamo soltanto che non abbiamo comunque toccata la sua persona. La cosa che più si fosse avvicinata alla violenza, durante tutto quel tempo, fu quando egli cercò di chiudere la porta su di noi mentre passavamo, dopo ch'egli ce l'aveva aperta. Chissà che egli non abbia cercato di chiuderla sui suoi occhiali, ma noi non abbiamo sentito nessun rumore del genere, e la sola supposizione che possiamo fare è che li abbia lasciati cadere in un momento di panico.

Prima che fossimo tutti portati fuori era arrivato un reporter di un'agenzia di stampa, sì che abbiamo avuto la soddisfazione di vedere tutti i giornali domenicali riportare il fatto l'indomani. Immaginate, però la nostra sorpresa nel leggere che avevamo "malmenato" l'Ambasciatore Cubano in persona! Infatti l'omaggio grigio dal pigiama scolorito era proprio l'Ambasciatore di Cuba, e noi non lo sapevamo; e sebbene noi gli avessimo ripetutamente domandato di vederlo, egli non ci aveva rivelata la sua identità. Chissà non pensasse che volessimo sgozzarlo!

Per fortuna, tutti i giornali chiarirono chi fossero gli autori della dimostrazione di protesta e perchè. Inoltre, uno dei membri della F.L.A. fu intervistato nel notiziario della T.V. la sera del sabato stesso ed ebbe l'opportunità di chiarire un punto o due.

Dal nostro punto di vista fu un vero successo. Tutto si svolse esattamente in conformità dei piani e la pubblicità fu migliore d'ogni speranza. Noi speriamo che i compagni di Cuba, e specialmente quelli che si trovano in prigione, vengano a sapere che le proteste furono fatte nel loro nome, e che il mito di una rivoluzione libertaria e di uno stato operaio è stato ancora una volta smascherato.

Apprendiamo dal giornale "The Times" che una protesta ufficiale è stata consegnata al Foreign Office dall'Ambasciatore. Un rappresentante del Foreign Office ha fatto all'Ambasciatore le scuse del governo britannico, il quale gli ha dato l'assicurazione che un'inchiesta scrupolosa è in corso sull'accaduto e che tutto il possibile sarà fatto perchè la cosa non si ripeta! ("Freedom")

zioni negligenti. Durante 33 anni essi furono assenti dal deposito ufficiale di quel genere di reperti, nè avevano i funzionari del laboratorio criminologico la più lontana idea dove potessero essere.

Quando furono finalmente rinvenuti furono consegnati, nel 1961, a due esperti in armi da fuoco Jack Weller e Frank J. Jury, per una supposta prova imparziale. Se non che, questi due individui avevano già dichiarato, in un libro pubblicato nel 1957, che "non può esservi dubbio che la rivoltella di Sacco aveva sparato un bossolo di cartuccia e una delle pallottole fatali". E questa dichiarazione era stata fatta prima che essi avessero visti i reperti. Come poteva la loro prova essere imparziale?

L'attendibilità di una prova su armi da fuoco dipende dalla competenza e dall'attendibilità di chi la conduce. Uno degli individui che hanno condotto la prova del Russell, Frank J. Jury, è stato in questi ultimi anni impiegato nella città di Pittsburgh, dove io risiedo, in qualità di esperto nel locale laboratorio di criminologia.

Nel 1955, un tale Earl B. Saunders fu condannato come assassino in primo grado per avere sparato contro ed ucciso John Neelans. L'arma usata nel delitto non fu trovata. Nel 1957 fu arrestato un tale Frank D. Wright sotto l'accusa di rapina a mano armata. L'esperto in armi da fuoco, Frank J. Jury, fece esperimenti con la rivoltella trovata addosso al Wright e, dopo esaminati 10 proiettili usciti da quella rivoltella, concluse che quella era l'arma di cui Saunders aveva fatto uso per uccidere Neelans. Ora, la polizia statale della Pennsylvania, fece a sua volta delle prove su quell'arma e da queste prove desunse che era impossibile che la rivoltella del Wright avesse sparato il proiettile che aveva ucciso Neelans.

Gli esecutori di quegli esperimenti dichiararono che i segni rimasti sui proiettili in quelle prove non rassomigliavano nemmeno nelle loro "caratteristiche generali" a quelli riscontrati nel proiettile mortale. Messo davanti a questa smentita della sua prova, Frank J. Jury fece ancora un'altra prova e questa volta concluse che le rassomiglianze che aveva osservato fra il proiettile Neelans e il proiettile Wright erano "accidentali". E questa volta dichiarò che il proiettile Neelans non "poteva essere stato sparato" dalla rivoltella del Wright.

Se, come egli stesso ha ammesso, il Jury si è sbagliato con reperti che avevano appena tre anni, come avrebbe potuto essere infallibile nell'esame di reperti arrugginiti, vecchi di 41 anni?

Francis Russell presenta come un'altra ragione della sua convinzione che Sacco fosse colpevole il fatto che Fred Moore, il primo avvocato di Sacco, ebbe a dire ad Upton Sinclair, il celebre autore del romanzo

"Boston", sul processo Sacco e Vanzetti, che lui (Moore) credeva che Sacco fosse colpevole, ma è pur vero che dietro le insistenti domande di Mr. Sinclair, Moore aveva ammesso che Sacco non s'era mai confessato colpevole, nè aveva mai nessuno dei suoi amici fatto questa ammissione.

In una lettera scritta a me, sotto la data del 5 settembre 1962, Mr. Sinclair diceva:

"Coloro che credono o dichiarano che Sacco era colpevole non avranno alcun appoggio da me".

E aggiungeva:

"Non ho cambiate le mie opinioni quali furono espresse in 'Boston'."

Quanto a me, io sono con Elizabeth Thornwell Alvin che disse:

"Ho cercato con tutta la mia forza di figurarmi Bart (Vanzetti) e Nick (Sacco) nell'atto di commettere tale delitto, e non ci riesco — l'idea è assurda e impensabile. Questo è quel che veramente so — e per questo sono disposta a morire — che essi non furono mai provati colpevoli, perchè i processi curano una farsa vergognosa e atroce".

Michael Musmanno
Giudice della Suprema Corte
Stato di Pennsylvania, Pittsburgh

L'anarchismo e lo stato guerraiolo

(Dichiarazione degli anarchici confederati di Glasgow)

La nostra federazione si rivolge a tutti i militanti libertari: anarchici, sindacalisti rivoluzionari, pacifisti militanti e promotori dell'azione diretta contro gli armamenti nucleari e fautori della lotta per un nuovo ordine sociale basato sul libero accesso di tutti ai mezzi di sussistenza.

Noi riteniamo che tutti i metodi di lotta e i mezzi di organizzazione debbano essere basati sulla cooperazione volontaria libera da qualsiasi controllo centrale o burocratico. Noi incoraggiamo l'organizzazione e le attività su tutti quei piani sociali, educativi, culturali e industriali che sono in armonia con i nostri fini, affinché il governo degli uomini sia sostituito dall'amministrazione delle cose.

Prima che ciò avvenga molti scontri si verificheranno tra la società ufficiale e le avanguardie popolari in lotta contro di essa. In questa lotta noi sosteniamo tutte quelle attività che consideriamo necessarie all'avanzamento materiale, morale e intellettuale dell'individuo e delle masse. (E a tale uopo promuoviamo) l'unità degli sforzi tanto sul terreno degli obiettivi immediati che su quello degli obiettivi lontani. E siamo in favore della tattica diretta verso lo sciopero generale internazionale contro il monopolio del capitale e la guerra, che ne consegue.

Noi contiamo su tutti i settori della società che concordino con i nostri scopi, pure riconoscendo che i lavoratori industriali costituiscono il settore più propizio in quanto che producono e distribuiscono le cose fondamentali essenziali alla vita umana. L'azione diretta nell'industria e sul piano sociale è il carattere principale della nostra lotta. Le circostanze possono influenzare i nostri metodi, e noi siamo per conseguenza flessibili nelle nostre attività, ma queste devono sempre essere coerenti con i nostri fini.

Nel passato lo stato fu il comitato esecutivo della classe dominante; ma nei tempi moderni esso costituisce da solo una classe, capace di influenzare fortemente tutte le altre classi in una società "democratica", ed è la classe dominante addirittura nei regimi totalitari. Da ciò consegue, quindi che lo stato è il primo responsabile della guerra, dato che le guerre sono necessarie alla classe dominante per tenere sottoposte le masse.

Tanti anni di governo autoritario e centralizzato sono culminati nella produzione della bomba nucleare, e la minaccia di farne uso viene impiegata da coloro che si trovano al potere, per mantenere le masse asservite. La corsa alle armi nucleari viene condotta

Lettera aperta

In tema di "sacrificio"

Cara "Adunata":

Il più delle volte con un pseudonimo, qualche volta col mio nome e altre volte con le mie iniziali, sono forse più di vent'anni che tu ospiti la mia, molto saltuaria e modesta, collaborazione. Spero che anche questa volta tu vorrai concedermi lo spazio per qualche mia amichevole osservazione alla lettera di Pastorello, pubblicata nel n. 11 di questo giornale, perchè considero il commento che la redazione fece incompleto.

E comincio subito coll'esprimere la mia meraviglia per certi propositi (e certe domande) che l'amico Pastorello fa nella sua lettera; meraviglia legittima perchè Pastorello, che collaborò all'"Unique" di E. Armand, non dovrebbe ignorare i principii della filosofia individualista-anarchica, principii magnificamente e chiaramente esposti nella collezione dell'"Endehors" e dell'"Unique" e nella "Iniziazione individualista-anarchica" di E. Armand — principii che lasciano ad ogni individuo la libertà di praticare l'individualismo come gli par meglio, purchè rispetti l'eguale libertà degli altri.

E quello che mi meraviglia e mi sorprende oltre ogni dire è di constatare che certe affermazioni di Pastorello — il quale in tanti suoi scritti rivela una mentalità razionalista, antireligiosa in materia di infelicità e di dolore — si avvicinino più a quelle di una morale cristiana che a quelle degli spiriti razionalisti appartenenti alla falange dei liberi pensatori. Perchè non è vero che: "l'accusa massima che tutti i colti (e liberi cervelli, aggiunto) oggi formulano contro il credo cristiano" sia la credenza e la promessa della felicità in paradiso. Le menti libere e, se si vuole, anche "colte" rimproverano ai ministri cristiani di predicare ai popoli la necessità di soffrire per la redenzione dei peccati.

Pastorello dice: "Il mio giudizio sulla vita è quello... che è sofferenza per divenire". I preti dicono: "La vita è dolore, sofferenza, rassegnazione", l'ordine naturale è basato sul dolore. Come si vede, certi ragionamenti, pur partendo da mentalità opposte, arrivano a toccarsi.

Lungi da me l'intenzione, cattiva, di mettere la personalità dell'amico Pastorello in compagnia di quella dei ministri e rappresentanti del dio cristiano. Il mio ragionamento tende solo a dimostrare quanto siano pericolose, per la luce progressista, certe affermazioni. Fare appello alla scienza e all'evoluzione per sostenere che: "Ovunque si ritrova non la felicità come ragione di progresso, ma l'infelicità" io stimo sia alquanto arbitrario e rappresenti più un punto di vista personale che una verità scientificamente, provata, o dimostrata.

Lasciamo stare l'evoluzione che non è sempre sinonimo di progresso, come mi scriveva l'amico Pastorello (30-8-'62): "Non è vero che "evolversi" significa "migliorarsi", concetto metafisico. "Adveniat regnum tuum". Evolvere vuol dire mutare".

Glielo concedo tanto più volentieri che cento e più mila anni di evoluzione della razza umana non hanno reso, moralmente, l'uomo migliore da che è sempre: homo homini lupus, sempre tremante davanti l'incognita del domani o, se si preferisce, della morte.

L'evoluzione, le mutazioni si sono svolte attraverso la lotta per la vita e la selezione naturale, a quanto sostengono gli evoluzionisti darwiniani; e per quanto concerne il regno animale, l'uomo compreso, questi fattori contengono una parte di infelicità e una parte di felicità, o per meglio dire, una parte di sofferenze ed una parte di godi-

dagli ingranaggi statali in tutte le parti del mondo a discapito del popolo. Noi preconizziamo una forte opposizione alle armi nucleari, non meno che contro lo sfruttamento dell'uomo ad opera del suo simile, che è inseparabile da qualunque società soggetta ad un governo. . . . ("Freedom", 10-VIII)

menti, di piacere. Io ti divoro, tu soffri, ma io me la godo. Lo schiavo soffre sotto il tallone del padrone: il primo soffre, ma il secondo se la gode! Il vinto geme, ma il vittorioso esulta. A prima vista si potrebbe concludere che l'evoluzione si compie attraverso coloro che restano, cioè i "felici" vittoriosi, e che le mutazioni in meglio, progressiste, sono opera loro e non delle sofferenze dei vinti. Ma in realtà l'evoluzione, i mutamenti sono il risultato di una sintesi fatta di dolori, di gioie, di infelicità e di felicità. Romain Rolland ha lasciato scritto: "Lodato sia il dolore e lodata sia la gioia. L'uno e l'altra forgiarono il mondo" (1).

Altra affermazione, contenuta nella lettera di Pastorello e che dal mio punto di vista è priva di valore è la seguente: "Chiunque ha una coltura non può esimersi dal domandarsi se l'anarchia è o non è opposta al progredire della razza umana". Ognuno è certamente libero di pensare quello che vuole dell'anarchia, ma pretendere che per esprimere un giudizio un'opinione, occorre avere una "coltura" a me fa sorridere.

Se avesse detto: "Chiunque ha intelligenza", sarebbe stato più logico, perchè si può benissimo essere intelligenti e non colti o viceversa, colti e poco intelligenti, dato che, come ha detto qualcuno, l'intelligenza è quel che resta quando si è dimenticato tutto quanto si era imparato. Il biologo Jacques Duclaux ha detto che l'umanità ha più bisogno di uomini che comprendono che di uomini che sanno. E poi bisognerebbe precisare e sapere a quale specie di coltura l'amico P. intende alludere. Un vescovo, il papa, un generale, un magistrato, Kennedy, de Gaulle hanno certamente una coltura ma non saranno certo questi colti personaggi che diranno "essere l'anarchia favorevole al progredire della razza umana".

La pretesa coltura, in molti casi, non è che una mistificazione, un cumulo di nozioni ficcate nel cervello a colpi di tallone o di martello e sovente un insieme di vecchie concezioni di cui sono pieni i cervelli di certe sedicenti élites intellettuali, e non il frutto di osservazioni vissute. Conclusione mia: L'opinione o il giudizio di "chiunque ha una coltura" — se ha soltanto una coltura — non è sempre valida e non può essere sempre presa in considerazione quale verità dimostrata.

Chiunque poi ha, non una coltura, ma semplicemente una intelligenza un poco aperta, non può esimersi dal domandarsi perchè tutti i rappresentanti delle forze occulte ed oscurantiste, tutte le chiese, tutti i ministri di morali pudibonde, retrograde, medioevali, tutti i fautori di guerre, di colonialismi, di imperialismi, tutti i massacratori di popoli e infine tutti i nemici della libertà individuale: perchè mai tutta questa brava gente è contraria all'anarchia, alla sua scuola e imprigiona, perseguita in tutti i modi, fino alla morte gli anarchici, i propagatori dell'idea anarchica?

La risposta a questa domanda è tanto elementare che io crederei di fare ingiuria all'intelligenza dei lettori traducendola in parole mie.

Il seguito del passaggio sopracitato contiene poi all'incontro del movimento anarchico una domanda poco generosa da parte di uno scrittore che collabora da più di undici anni su questo giornale, anarchico. Riproduco il passaggio intero perchè, a mio avviso, la redazione dell'"Adunata" ha avuto torto di lasciarlo passare senza commento:

"Chiunque — scrive P. — ha una coltura non può esimersi dal domandarsi se l'anarchia è o non è opposta al progredire della razza umana; accetta, o non accetta, il prezzo che questo progredire domanda, impone, a chi vuol sortire da uno stato attuale, per cercarne uno per lo meno diverso".

Par di sognare ed io mi domando se l'amico P. ha perduto la memoria. Mi permetterò di ricordargli che la strada dell'Anarchia è seminata di dolori, di sofferenze, torture fisiche e morali, di miserie materiali,

amarezze e privazioni d'ogni genere. Sulle spalle dell'"anarchia", degli anarchici, pesano secoli di galera, di duro confino, di doloroso esilio. Gli anarchici che accettarono di pagare col prezzo della loro vita il desiderio e la volontà di cambiare lo stato attuale in uno stato diverso e umanamente migliore, non si contano più e si possono annoverare e collocare fra quegli uomini ai quali allude P., fra quegli uomini che si ricordano come benefattori dell'umanità. Se noi dovessimo esibire su queste colonne il curriculum vitae, la via crucis di centinaia di combattenti anarchici, vivi e morti, finiremmo per presentare un'antologia del dolore paragonabile veramente a una delle bolgie dell'inferno dantesco.

In tema di sacrifici e di rinunzie a gioie personali, l'amico P. scrivendo su un giornale anarchico e parlando ad anarchici, stonda una porta aperta perchè su questo terreno gli anarchici non temono confronti. Quanti sono — io rinunzio a contarle e a nominarle — le individualità anarchiche che rinunciarono alle gioie ed alle mollezze di una vita aristocratica-borghese per condividere con la gente del popolo le sofferenze della dura esistenza dei lavoratori e tuffarsi arditamente nella lotta sociale? Quanti sono ancora i giovani studenti libertari, appartenenti a famiglie privilegiate, ai quali la vita dovrebbe arridere tutta piena di luce, di soddisfazioni, di gioie fisiche sentimentali, e che sono invece rinchiusi nelle tette carceri di Franco, colpevoli soltanto di avere (ubbidendo ad un sentimento di solidarietà umana, che nobilita l'individuo) difeso, non soltanto la propria libertà individuale, ma anche la libertà degli altri, senza la quale la libertà personale, se non è un mito si riduce in definitiva a ben piccola cosa? (Si potrebbe paragonarla alla libertà del leone libero nel cuore della foresta... tutt'intorno alla quale sono spianati i fucili degli uomini d'arme, e guai se s'azzarda ad uscirne).

Io ho il massimo rispetto per il sistema di vita scelto dall'amico Pastorello, e da lui esibito sulle colonne di questo giornale; ma non posso fare a meno di riconoscere — e qui penso ch'egli sia d'accordo con me — che la sua casupola ove il vento entra per mille fessure e ch'io ebbi l'onore di visitare, è ancora e sempre una reggia in confronto delle baracche del Vernet, o di quelle delle isole del confino italiano di triste memoria.

Senza contare che la prosa di P. contiene una più che evidente contraddizione laddove afferma: "Non ho mai cercato la felicità... la ho sacrificata (sono io che sottolineo) allegramente ad un altro idolo che adoro, alla libertà".

Ma, caro amico, tu non hai sacrificato niente di niente, dal momento che la libertà è il tuo idolo il resto non conta e, in definitiva, se hai rinunciato a qualche cosa, hai rinunciato a delle cose che non ti piacevano e non è il caso di parlare di sacrificio. Delle due l'una: O il sistema di vita da te scelto volontariamente (metto l'accento su questo termine) ti dà gioia, soddisfazione, e in questo caso non hai sacrificato nulla; oppure il tuo sistema di vita non ti rende nè contento, nè soddisfatto — per non dire felice — e allora... può darsi che tu abbia sbagliato strada.

In ogni modo, e in ambo i casi, una cosa liberamente, volontariamente accettata non può confondersi con la nozione del sacrificio.

Queste le riflessioni e le osservazioni che io ho creduto opportuno fare, con poca gioia, lo confesso, a certe affermazioni dell'amico Pastorello.

Copetti A.

4-VIII-'63

(1) Prefazione del suo Michel-Ange, Editions Hachette, 1924.

Cerchiamo di vedere gli uomini dal diritto e dal rovescio. Guardiamo quello che la loro morale pratica conferisce o toglie d'autorità, alle dottrine che celebrano e professano con tutto lo splendore del loro talento.

Saint - Beuve

L'Ideale Anarchico

L'anarchismo non è una teoria nuova. Il termine medesimo, che vuol dire "assenza di Governo", è antico assai ed era adoperato molto tempo prima di Proudhon.

Inoltre, che significa la parola? Si ebbero "anarchici" prima che vi fossero anarchici, e da quando il termine fu formato, di scientifica composizione in se stesso, innumerevoli generazioni si succedettero l'una all'altra. In tutte le epoche vi furono uomini spregiudicati che sprezzarono l'idea di legge, individui che vissero senza padroni in virtù del loro naturale diritto all'esistenza e del loro particolare modo di pensare. Fin nelle epoche più remote troviamo in ogni parte tribù che vissero all'infuori di ogni legge confezionata dagli uomini, senza altra regola alla loro condotta che la loro propria "volontà e discernimento", come dice Rabelais. Ma, pur essendo l'anarchismo di così vecchia data quanto l'umanità stessa, i seguaci di quest'idea insegnano cionullameno sempre qualche cosa di nuovo. Essi hanno una concezione precisa del fine che si propongono di raggiungere, e da un capo all'altro del mondo essi sono all'unisono col loro ideale, di negare cioè ogni forma di governo. Il sogno di una libertà universale ha cessato di essere una mera utopia filosofica e letteraria, come era il caso dei sognatori di nuove città del sole o di una nuova Gerusalemme, ma è diventata l'aspirazione di un esercito di uomini compatti ed uniti, i quali con la loro attività mirano alla fondazione di una società in cui non vi saranno padroni nè artefici officiosi di pubblica morale, nè carcerieri e non carnefici, nè ricchi nè poveri, ma fratelli felici tutti eguali che vivranno in pace nell'armonia tra loro, non per obbedienza alla legge, la quale è accompagnata sempre da minacce terribili, ma per il reciproco rispetto degli interessi e per la scientifica osservanza delle leggi di natura.

* * *

Senza dubbio v'è molta gente ancora che crede irrealizzabile un simile ideale, ma io sono sicuro che la più gran parte dell'umanità vi aspira già sognando nel lontano futuro una società in cui gli uomini vivranno felici, lasciando riposare le loro spade, smontati i loro cannoni e disarmate le loro navi da guerra.

* * *

Le aspirazioni degli anarchici hanno pure parecchi punti di contatto con quelle di molti uomini di cuore delle differenti religioni, sette e partiti, ma si distinguono da questi ultimi nei metodi da seguire, come dice il loro nome, nel modo meno ambiguo. La conquista dei pubblici poteri è sempre stato il pregiudizio maggiore di tutti i rivoluzionari, anche dei più onesti. Nelle loro idee preconcrete non c'era posto per la concezione di una società libera, senza regolari funzioni di governo; e non appena riuscivano ad abbattere i loro odiati padroni, si affrettavano sempre a sostituirli con degli altri i quali, in omaggio alla formola consacrata, sono "chiamati a far la felicità del loro popolo".



Durante una serie di secoli questo era l'inevitabile corso della storia.

"Come si farebbe a vivere senza padrone?" si domandavano gli schiavi, le donne maritate, gli operai delle città e dei campi; e deliberatamente si aggiungevano da loro stessi, come il bue che tira l'aratro. Ci viene alla memoria uno degli insorti del 1830 che voleva la "migliore delle repubbliche" ed i repubblicani del 1848 che modestamente si ritiravano ai loro tugurii, dopo aver "sopportato tre mesi di miseria al servizio del governo provvisorio". Allo stesso tempo scoppiava la rivoluzione in Germania, ed un parlamento del popolo si riuniva a Francoforte.

"L'antica autorità è ridotta a un cadavere!" esclamava uno dei rappresentanti.

"La ringiovaniremo", replicò il presidente. "Faremo appello agli uomini nuovi, confidando nella loro abilità la riconquista della fiducia del popolo nel governo".

E' il caso di citar qui i versi di Victor Hugo: "Gli antichi istinti degli uomini conducono all'infamia".

* * *

Contro quest'istinto, l'anarchia significa veramente uno spirito nuovo. Voi non potete accusare gli anarchici di voler scacciare il governo per mettersi essi al suo posto.

Noi andiamo continuamente ripetendo ai nostri cugini — amici spesso ostili a noi — i socialisti di Stato: "In guardia dai vostri capi e dai vostri rappresentanti! Essi sono certamente come voi ispirati dai migliori propositi; desiderano ardentemente l'abolizione della proprietà privata e dalla tirannia governamentale; ma le nuove relazioni ed opportunità li fanno cambiare gradualmente; la loro morale in stretta connessione col loro interesse si altera, e diventano quindi necessariamente infedeli a coloro stessi che li hanno eletti. Essi stessi, dopo che si saranno impossessati del potere, avranno da impiegare i mezzi del potere: l'esercito, i preti, la magistratura, la polizia e le spie".

Sono passati già più di tremila anni dacchè il poeta degli Hindù di Maha Bharata riassunse l'esperienza di secoli in queste parole:

"Colui che va in carrozza non sarà mai amico di colui che va a piedi".

Eliseo Reclus

Nota: Così scriveva Reclus sul finire del secolo passato. Noi tutti sappiamo, oggi, come e quanto durante i decenni che seguirono le sue convinzioni fossero riconvalidate dai fatti. — N.d.R.

Quelli che ci lasciano

Il 12 luglio u.s. è morto all'età di 70 anni il compagno JOHN ZANIER a Prato Carnico, dove era nato nel 1893.

La sua vita, fatta di lavoro e di lotta, è stata molto agitata. Emigrò nell'Argentina nel 1914, venne negli Stati Uniti nel 1917, poi, entrato questo paese nella guerra, andò nel Messico e di qui fece ritorno in Argentina. Nel 1921 si portò in Italia dove dovette ripartire nel 1922 alla volta degli Stati Uniti salvo a tornare in Italia l'anno seguente per ragioni di famiglia. Ma sotto la dittatura fascista non era clima per lui. Perseguitato, dovette riprendere la via del confine e tornò negli Stati Uniti stabilendosi a Detroit dove partecipò al nostro movimento in quella città e dove risiedono ancora i suoi figli. Nel 1955 si trasferì in Arizona e di là tornò in Italia il maggio scorso, sperando di recuperare la salute.

Alla sua famiglia ed al fratello, il compagno Louis di New York, che ci comunica la notizia della sua perdita, vanno le condoglianze dei compagni e degli amici.

* * *

A Culver City, nella California meridionale, dove abitava da una decina di anni, si è spento il giorno 8 agosto u.s. dopo lunga malattia il compagno MICHELE FIERRO.

Militante a New York, dove abitò per la maggior parte della sua vita adulta, ha dato al movimento anarchico gli entusiasmi e le convinzioni sicure — ed il figlio Antonio, assassinato all'età di 21 anni dai sicari della malavita fascista nella sezione metropolitana di Astoria, il 14 luglio 1933.

I funerali ebbero forma civile ed i suoi resti furono cremati.

Alla famiglia addolorata vanno le condoglianze fraterne dei compagni che l'hanno conosciuto.

In difesa dell'ignorante

Insomma, se ben capisco, stando a quanto si dovrebbe saper leggere tra le righe di tanti scritti di carattere semidiplomatico, o secondo quanto si sente mormorare compassionevolmente in sordina, noi, poveri anarchici, quando non siamo addirittura morti e seppelliti, siamo una massa di poveri ignoranti. Non si osa dire apertamente una massa di grulli e d'imbecilli, ma poco ci manca! Lo dicono, lo scrivono, lo ripetono, lo fanno capire tutti. Dai preti ai monarchici, dai socialisti ai comunisti, dal Presidente della Repubblica allo spazzino di strada; invasi di sacro fervore morale, di amorevole spirito familiare e di elevata rettitudine sociale. Gli scrittori più forbiti e più eleganti sono un po' più cortesi: ci trattano di romantici. Romantici nel senso di sentimentaloni pieni di fantasia. Sempre però ignoranti, e forse... romantici proprio per questo. Secondo tutta questa brava gente e tutti questi sapientoni, noi non sappiamo assolutamente nulla. Ignoranti al cento per cento. Poveri noi! Digiuni di tutte le scienze e di tutte le filosofie, dei primordi della vita, delle prime forme di associazioni umane, delle costituzioni delle diverse forme di Società attraverso l'evoluzione dell'Umanità; mancanti di formazione rivoluzionaria e sopra tutto ignoranti di determinismo economico o materialismo storico. Come abbiamo dunque il coraggio di star qui a predicare? Veramente, guardandoci dattorno, dobbiamo convincerci che tra noi, di sapienti e di dotti ce ne sono effettivamente pochi. E se il sapere di un partito o di un movimento d'idee si afferma esclusivamente con questi, fa d'uopo riconoscere che siamo veramente spacciati. Sì, abbiamo qualche maestrucolo, qualche professoruccio e anche qualche avvocatuazzo; ma niente di grosso, di duro, di solido! E poi, nè Sindaci, nè Assessori, nè Deputati, nè Senatori, nè Ministri... come si fa?

E pertanto, a parte questi ultimi che non è gramigna del nostro campo, lo abbiamo avuto anche noi, nel passato, qualche scienziato e qualche ddotto. Anche se non vogliamo tener conto nè dei Proudhon, nè dei Kropotkine, nè dei Bakunine, nè degli Stirner, nè dei Godwin, che furono tuttavia qualcosina e che furono i principali teorici di queste benedette idee anarchiche che non vogliono assolutamente morire; ci sono stati in seguito i Cafiero e i Reclus, i Malatesta e i Gori, i Tucker e i Thoreau, i Carpenter e i Mackay, i Galleani, i Berneri, i Sebastien Faure e gli Armand (per non citarne che qualcuno) che con la loro opera dimostrarono di non essere una perfetta banda d'imbecilli: vi pare?

Allora, come mai, oggi, non si trova più tra noi, personaggi di alto... lignaggio, di alto studio e di alta cultura? E' forse a causa di quel famoso romanticismo di cui fanno uso i nostri più benevoli avversari per farci comprendere che ormai l'epoca dei sogni e delle utopie è passata? Chè l'epoca dei... Don Chisciotte e dei mulini a vento ha ormai fatto il suo tempo? Chè la bella visione della Società libera senza sfruttati e senza sfruttatori, senza padroni e senza servi, senza autorità e senza capi è roba da libri di poeti e di letterati? Non è del tutto improbabile!

Oggi infatti, viviamo nell'epoca della realtà cruda, vera, e — lasciatemelo dire — un tantino interessata. Riconosciamolo. Finita l'epoca del rivoluzionamento... rivoluzionario; e dell'offerta di tutto se stesso senza domandar niente; della lotta e della propaganda per la bellezza d'un'idea, senza il celato pensiero di riceverne un adeguato compenso; di correre il rischio di finire in galera senza la speranza di uscirne eletto deputato, senatore o ministro; Finita l'epoca della romantica caduta della Bastiglia, degli sciocchi diritti dell'uomo, della cosiddetta caduta del Feudalismo. Oggi, con la perfetta conoscenza del materialismo storico, per Rivoluzione s'intende l'assassinio degli uomini liberi di Kronstadt, la tentata instaurazione della dittatura bolscevica nella libera Barcellona del 1937, la presa del potere ala maniera dei *pronunciamientos* sud-americani delle Repubbliche... popolari europee. Facendo regnare l'ordine... proletario, come il Gene-

rale Sebastiani affermava che regnava quello borghese, a Varsavia, nel 1831...

Oggi, per propaganda s'intende saper ripetere a memoria l'imboccata presa la sera prima dal capo, e riceverne l'adeguato compenso se è stata ben ripetuta. E per progressi morali dell'Umanità s'intende la prossima apostolica benedizione del Vaticano alle eroiche truppe rosse, e la passeggiata nella Luna.

Ma già, è vero, a noi poveri ignoranti, certe osservazioni non sono permesse. Prima di tutto perchè non siamo stati a scuola, e perciò completamente digiuni di cultura e d'istruzione; eppoi perchè non conosciamo nemmeno i primi elementi dei catechismi di qualche religione. E questi, cari miei, sono assolutamente necessari, se s'intende volere mettere il becco su qualcosa!

D'altronde i nostri avversari così sapienti, non hanno completamente torto. Come volete avere la pretesione di parlare di elevazione dell'uomo, di trasformazioni di Società e d'avvenire dell'Umanità, se non avete almeno scorso il nuovo e il vecchio testamento, se non avete centellinato "Il Capitale" e se non avete digerito il materialismo storico marxista-leninista? Se non avete almeno un'idea generale di tutti gli avvenimenti dell'Umanità, di tutti i movimenti d'idee, di tutte le evoluzioni e di tutte le trasformazioni che si sono succedute? Loro ve lo potranno dire: loro che hanno studiato!! Per quanto, francamente parlando, ci assale il dubbio che certe cose devono essere un po' difficili a spiegarvele, anche a loro; quando si pensa che da quando mondo è mondo, tanti scienziati e tanti eruditi non sono stati capaci di mettersi d'accordo su parecchi problemi d'ordine generale, e che nemmeno gli uomini di una stessa fede, di uno stesso partito o d'una stessa idea non hanno potuto mettersi d'accordo sulla verità di una dottrina determinata. Guardate un po' che cosa è successo da quando agli uomini venne la strana idea di creare Iddio. Chi lo voleva lesso e chi lo voleva arrosto! Scismi sopra scismi: Chiesa di Roma e protestanti, luterani e calvinisti, evangelici e catari... E in nome di Dio, dello stesso Dio, botte da orbi, roghi e forche! E se a distanza di secoli le botte si sono calmate, i roghi si sono spenti e le forche sono scomparse — speriamo per sempre —, l'accordo tuttavia non c'è stato, e le differenti convinzioni esistono tuttora. Guardate cos'è successo con l'ultima religione venuta al mondo: col marxismo-leninismo. Siamo, si può dire, solo alla sua nascita, e dopo i primi morti e le prime vittime della creazione e dei leggieri scismi sorti un po' da per tutto, se ne sta delineando uno di grande stile, in un'agglomerazione di 600 o 700 milioni di abitanti. Vi rendete conto? Chi è che ha ragione: i marxisti leninisti gialli o quelli bianchi? Vattela pesca! Non c'è nemmeno da tentare di cercare di capirlo. Probabilmente, come sempre, come in tutte le lotte umane, finirà di avere ragione

chi avrà più forza (e non penso forza di persuasione). Come finora sono stati apparentemente e provvisoriamente risolti tutti i problemi umani: Forza=ragione, forza=giustizia, forza=governo, forza=diritto, forza=umanità — bacata! —

Certamente, domandandolo a loro, vi rigireranno la *dialettica* in un'altra maniera, ma stringi stringi vedrete che il risultato sarà sempre il solito: il trionfo della forza!

* * *

Non sarebbe difficile anche a noi, poveri ignoranti, andare a spulciare le belle cose scritte dai nostri uomini che avevano studiato; le belle verità che smentiscono tutte le *dialettiche* di questo mondo ma, a che pro? I nostri avversari le conoscono quanto noi, anche se pudicamente ci chiudono gli occhi sopra. D'altronde noi non teniamo ad essere frutti di un catechismo nè di una dottrina, nè riteniamo propagare articoli di fede. Intendiamo propagare le nostre convinzioni di uomini liberi, ispirate certamente anche da delle teorie, ma soprattutto derivate dalle nostre personali osservazioni di ogni giorno su uomini e cose. Chè non abbiamo mai dimenticata la bella affermazione di Eliseo Reclus: "Tutte le scuole del mondo riunite assieme non fanno un inventore. Colui che si appaga di ripetere le parole del maestro non saprà mai niente. La molla del destino è in ciascuno, nel suo intimo, nella sua coscienza e nella sua volontà". Un insegnamento di cui abbiamo sempre tenuto conto: crearsi delle convinzioni guardando attorno con i nostri occhi, guidati dal nostro cervello, spinti dal nostro cuore. Convinzioni che in succinto possono riassumersi in questi termini: elevazione dell'individuo e lotta contro l'immoralità di qualunque forma di Società che non abbia per principio la *liberazione dell'uomo* da tutte le aberrazioni e da tutti i pregiudizi basati sui miti della patria, del dovere, dell'obbedienza e delle credenze celesti e terrene. E le nostre convinzioni di poveri ignoranti vanno anche più in là: fino all'ingenuità di credere che tutte le belle teorie del mondo sono ridicole e assurde, se l'uomo che le propaga non è capace di dimostrare con la propria condotta di ogni istante la verità della loro bellezza. Come vedete dunque, tra noi non c'è molto posto per i padri zappata. Tra noi non c'è posto — almeno crediamo — per quei *buoni cristiani* che sulla soglia della morte offrono a Santa Madre Chiesa una parte del maltolto per paura dell'al di là. Giacchè, ignoranti se volete, ma con una certa dose di coerenza e anche di dignità.

In definitiva teniamo a dichiarare che ci riteniamo in diritto di propagare le nostre idee, fino a quando le contingenze interne ed esterne ce lo permetteranno. E non abbiamo nemmeno alcuna difficoltà ad aggiungere che non sarà la mancanza di studi profondi che c'impedirà di farlo. Non ci permetteremo naturalmente di manifestare, nemmeno velatamente, delle sciocche arie di saccenti, sfiorando o affrontando problemi a noi inaccessibili e che riteniamo riservati a una classe di uomini favoriti dalla natura e dall'ambiente nel quale sono cresciuti. Discuteremo e propagheremo come meglio potremo quelle nostre convinzioni che riteniamo non basate sull'assurdo. La convinzione che la verità si propaga anche semplicemente ci assolve in precedenza del rimorso di non andare al di là di una prosa corretta, nè di non saper scrivere in uno stile impeccabile. E se volete che andiamo proprio fino in fondo del nostro pensiero, diremo che malgrado la nostra costante cura affinché le nostre idee e le nostre convinzioni sieno presentate il più correttamente possibile, chè non arrossiremo di un eventuale sgrammaticatura in una nostra prosa al servizio della verità, e chè la preferiamo alla purezza della lingua dei nostri avversari, sovente al servizio d'idee bugiarde.

Anarchici dunque perchè ignoranti e ignoranti perchè anarchici? Ammettiamo, se vi fa proprio piacere, chè sia così! Ma è dar prova d'orgoglio, se vi preghiamo di aggiungerci: anarchici perchè onesti? Credete forse, chè in mezzo a tutto il marcio che ci circonda di uomini e di cose, chè questo conti poco? Lo potessero dir tutti!...

Beppe del Cenciaio



UN GESUITA ALL'INDICE

Annotiamo anche questa! Il gesuita posto all'indice, ridotto al silenzio con "Monitum" del Sant'Uffizio del giugno scorso, è padre Pierre Teilhard de Chardin, entrato giovanetto nella "Compagnia di Gesù". Qui si orientò verso la ricerca scientifica, particolarmente alla chimica, alla geologia e all'antropologia. Insegnò — 1905-1908 — chimica e fisica al Collegio gesuita del Cairo. Da un suo saggio togliamo:

"I grandi disordini sociali che oggi agitano il mondo, apparentemente significano che l'Umanità ha raggiunto l'età in cui ogni specie, per necessità biologica, deve passare attraverso una coordinazione dei suoi elementi. In noi, l'Umanità sembra avvicinarsi al suo punto critico di socializzazione. . . Non possiamo continuare a vivere, senza passare attraverso la trasformazione che, in qualche maniera, forgerà un tutto dalla nostra molteplicità".

Dopo il primo conflitto mondiale, insegnò a Parigi, ma, già da allora, la sua posizione era quella di un ribelle. Egli andava illustrando quel . . . "movimento prodigioso evolutivo che continua senza tregua intorno a noi. . .". E' in Cina, nel 1923, per ricerche antropologiche onde delineare il Sinantropo. Ritorna ed è . . . in patria . . . Nemo . . . profeta!

E' ospitato presso il "Centro nazionale per le ricerche scientifiche", dopo la fine della seconda guerra mondiale. Ma, con mera sopportazione. Tentò le mille volte di ottenere il nulla osta dalle autorità delle chiese, onde poter pubblicare gli scritti delle sue esperienze scientifiche, dei suoi profondi studi sulla materia, ma, sempre invano. Egli si dichiarò . . . "credente nell'avvenire del mondo, malgrado tutte le apparenze contraddittorie". Aveva una grande fede nel progresso e nei progressisti; contro gli immobilisti fu avversario tenace.

Sua chiave di sistema scientifico, l'evoluzione. Egli assalì la metafisica attraverso la fisica. La sua opera scientifica fu assalita dai grillo-talpa, come già detto, col "Monito" del Santo Uffizio, circondando d'assedio le posizioni scientifiche del Teilhard, dichiarandole . . . "sbavature . . . romantiche". Di questo "credente nell'avvenire di un mondo umano e cosciente" per la instaurazione del quale . . . "occorre il sacrificio delle nostre individualità".

Egli attira l'interesse dello studioso, per la spiegazione coerente ed omogenea del mondo, sostenendo che "è vera filosofia solo quella che è capace di scatenare inquietudini". E di inquietudini, gli anarchici dichiarati (Proudhon, Bakunin, i Reclus, Cafiero, Kropotkin, Malatesta, Gori, Galleani, Tucker, Fabbri e . . . mille e mille altri coscienti e liberi ne hanno seminato a iosa, nel mondo.

E sulla via dell'ascesa verso un avvenire migliore non siamo soli, sparuta pattuglia. Fra gli antesignani, fra i marciatori, in prima fila, è in marcia anche il gesuita "sconfessato" Pierre Teilhard de Chardin, accusato di . . . monismo, di . . . panteismo, di . . . materialismo e di psichismo.

Certo, di tutto ciò non è stato accusato Fra' Agostino Gemelli, o.f.m., emerito medievalista e razzista, già magno rettore dell'università del "Sacro Cuore" di Milano e passato a miglior vita dopo avere tradito il socialismo! . . .

Casula Efsio

1-VII-1963

PICCOLA POSTA

Marseille. A.P. — L'annuncio del vostro convegno è arrivato il 12 agosto, avrebbe potuto essere pubblicato nel numero che porta la data del 24 agosto per arrivare in Europa verso la metà di settembre — cioè diverse settimane dopo la chiusura del convegno stesso. Ne valeva la pena? Ricambiamo pertanto saluti e auguri di buon lavoro.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario — 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 1 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili, è pregato di trovarsi di fronte al 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A.M. precise. — I Refrattari.

* * *

Los Angeles, Calif. — Lunedì 2 settembre, nel Sycamore Park, 4800 North Figueroa St., avremo una famigliare scampagnata. Che ognuno si provveda le vivande, noi penseremo al resto. Urge la presenza di tutti coloro cui sta a cuore la causa, per discutere le possibilità di future iniziative locali.

Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

* * *

Providence, R. I. — Domenica 8 settembre, nei locali del Matteotti Club, situato al n. 282 E. View Avenue, Cranston, R. I. (Knightsville Section) avrà luogo l'ultimo picnic della stagione. Vi saranno come al solito, oltre il pranzo preparato con cura, canti e musica.

Il ricavato andrà a beneficio delle Vittime Politiche. I compagni e gli amici sono caldamente invitati a parteciparvi. — L'Incaricato.

* * *

Needham, Mass. — Si avvertino i compagni e gli amici, che per domenica 15 settembre, nei nostri locali del "Gruppo Libertario" vi sarà allestito un magnifico pranzo, quindi si spera nella presenza dei compagni che ci auguriamo non mancheranno come di solito. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

* * *

Los Gatos, California — Domenica 22 settembre allo Hidden Valley Ranch, 2000 Stanford Avenue, Warm Springs, California (on State Highway No. 9 or No. 21, two miles South of Mission San José) avrà luogo l'annuale picnic dell'uva. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Il Park è bellissimo, con comodità per tutti e con una grande piscina per i bagni. Alla 1 P. M. saranno pronti spaghetti per tutti. Gli iniziatori forniranno rinfreschi, ma il rimanente, quelli che abitano vicino, dovranno portarselo con sé. Per quelli che vengono di lontano vi sarà pranzo completo. Per il pomeriggio saranno provvisti panini imbottiti.

Compagni ed amici sono invitati ad intervenire a passare una piacevole giornata di svago e di solidarietà. Gli assenti che volessero contribuire possono indirizzare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

P.S. L'entrata al posto, approssimativamente due miglia al sud del paesello di Mission San José, è indicata con una grande iscrizione col nome del parco.

* * *

New Eagle, Pa. — Resoconto del picnic del 21 luglio: Entrata generale \$175,21 comprese le contribuzioni; Uscita \$98,38; Utile netto \$76,83 da dividersi come segue: "Adunata" \$28,89; "Umanità Nova" 15,95; "Volontà" 15,95; "Controcorrente" 15,95.

Nomi dei contributtori: Anonimo \$5, pro' picnic; Gildo Dei 10, pro' "Adunata"; J. Mancinelli 3, pro' "Adunata".

Al picnic si fece un'iniziativa dal compagno A. Lubrani per un piccolo regalo alla Nonna Venturini che sta per compire 92 anni. Vada a tutti il nostro ringraziamento. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 17

ABBONAMENTI

Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri \$3,00.

SOTTOSCRIZIONE

Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra \$10; Bedford Hghts, Ohio, A. Liberty 5; Sutura (Caltanissetta), G. Grizzanti 20; Bronx N. Y., S. Dibattista 5; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Brooklyn, N. Y., A. mezzo Maria, B. C. 1,56; Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 7; New Eagle, Pa., come da com. "L'Incaricato" 28,89; Harrison, N. Y., Albanese 5; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 3; New York, N. Y., S. Trillo 5; Emmaüs, Pa., in memoria di B. Cagnoli 10; Totale \$104,54.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00	
Sottoscrizione	104,54	
Avanzo precedente	2.055,34	
		2.162,88
Uscite: Spese N. 17		549,73
		1.613,73

SEGNALAZIONI

Il Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo — Case Postale 25, Geneve-Plainpalais (Suisse) — apre la sua biblioteca ai membri e fornisce ogni specie di informazioni sull'anarchismo e la sua storia.

Prestito internazionale di libri, opuscoli, e periodici rilegati, così come delle registrazioni di conferenze tenute nell'ambito del Centro.

Pubblica, ad uso dei suoi membri, un bollettino bibliografico e critico (circa due volte all'anno).

Corrispondenti in tutte le parti del mondo. Per iscriversi quali membri versare la quota annuale di \$3.

C. I. R. A.

Case postale 25
Geneve - Plainpalais
Suisse

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTÀ' — Rivista mensile: A. Chessa, Via Dino Col 5-7A — Genova

UMANITÀ NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles 29 — Belgium.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.





Ingiustizia statale

Abituati a segnalare ed a criticare i mali che vediamo negli ordinamenti sociali entro i quali viviamo, non dobbiamo trascurare quel che di meno nocivo vi si trova; anche se da quelli eclissato. Appartenente a questa categoria è la libertà di stampa, sempre relativa, mal sicura, trascurata dalla maggior parte dei nostri contemporanei e più o meno soggetta agli umori gastrici ed agli interessi particolari di coloro che ci governano e dei loro scagnozzi, ma cionondimeno concreta in certi luoghi e momenti.

Negli Stati Uniti — e generalmente nei paesi anglo-sassoni — la libertà di stampa ha reso popolare l'usanza delle lettere dei lettori che, nel loro insieme, riflettono l'opinione pubblica assai meglio degli articolisti e dei reporter dei giornali. Naturalmente le lettere che vengono pubblicate sono scelte dalla redazione e riflettono sempre il carattere di questa. Così i giornali da sentina, da sagristia o da rigagnolo pubblicheranno in prevalenza le lettere di lettori affini, mentre i giornali più seri e ponderati avranno la tendenza a dare un posto più cospicuo alle lettere dei lettori che hanno veramente qualche cosa da dire.

Avendo un tale Whitney M. Young, Jr., direttore della "Urban League" proposto che il governo indennizzi adeguatamente quei cittadini che ha danneggiato in passato, un certo Cooper D. Ponton di Scarsdale (un sobborgo di New York) scriveva alla direzione del "N. Y. Times" (del 9 agosto u.s.) esprimendo l'opinione che, concessa l'originalità dell'idea del W. M. Young, Jr., se questa fosse messa in pratica "il governo degli Stati Uniti sarebbe in breve tempo ridotto al fallimento". E continuava:

"In alto nella lista dei reclami, sarebbero gli Indiani d'America, cominciando con la truffa dell'Isola di Manhattan avuta per soli 24 dollari. E subito dopo sarebbero forse i Mormoni, il cui trattamento è stato, a dir poco, anti-americano. — Un altro posto importante occuperebbero necessariamente gli Stati Confederati d'America, devastati durante la guerra (civile) e derubati durante il periodo della Ricostruzione. — E poi, seguirebbero i giustificati reclami di tutta una infinità di altri gruppi. . .".

E le vittime individuali dell'ingiustizia statale — a cominciare dalla pretese streghe di Salem perseguitate e condannate dai "puritani" del Massachusetts nel 1692 — a quali cifre arriverebbero se fossero rievocate e contate con diligenza? E i milioni di negri, che da secoli sono privati dei diritti più elementari dell'essere umano?

Ma il fallimento dello stato sottoposto a cotesto esame non sarebbe soltanto finanziario; sarebbe soprattutto morale e politico poiché l'iniquità dello stato dovrebbe apparire talmente colossale da rendere incomprensibile anche ai più ottusi l'accanirsi, a tenere in vita cotesta istituzione che, mentre pretende di giovare alla collettività, la strazia sistematicamente di tante ingiustizie e tante sciagure.

Condanne sterili

In queste colonne si è sempre sostenuto, e si sostiene ancora, che è stolto pretendere di poter ridurre la delinquenza fascista e nazista ad un problema di polizia o di giustizia punitiva, giacché essa è stata e continua ad essere un fenomeno di carattere sociale, cioè un problema che ha le sue cause determinanti nell'organizzazione economica e politica, morale e giuridica delle forme stesse che reggono la società, e che non si può rimediare al male che esso fenomeno ha determinato altrimenti che eliminando le cause che lo produssero e continueranno a riprodurre finché ne sarà conservata l'esistenza.

Quanto conforme alla realtà sia questa posizione dimostrano i fatti di tutti i giorni, in tutte le parti del mondo, ove del nazismo e del fascismo rimangono le radici ed il terreno propizio.

Un dispaccio del "Times" da Bonn, la capitale della Germania Occidentale, in data 13 agosto, informa che un bollettino del ministero della Giustizia di quella Repubblica fa sapere che dalla fine della seconda guerra mondiale in poi i tribunali Alleati e quelli della Repubblica Germanica hanno condannato in tutto oltre 10.000 nazisti quali criminali di guerra.

Le condanne a morte sono state in tutto 818, delle quali però solo 489 furono eseguite. I tribunali della Repubblica Occidentale hanno pronunciato soltanto 12 di tali condanne a morte e ne hanno eseguite appena 3, perchè la pena capitale fu dalla Repubblica di Bonn abolita nel 1949. Sarebbe stato un colmo, che i governanti della "nuova" Germania si fossero messi a fare strage dei delinquenti fascisti, quando è risaputo che moltissimi complici diretti o indiretti di tali delinquenti si trovano ancora oggi nelle varie magistrature della cosiddetta repubblica democratica!

I condannati dei tribunali Alleati come delinquenti nazisti furono 5.025. I condannati dai tribunali della Repubblica Occidentale furono 5.526, ma, di questi, 403 furono condannati come assassini od omicidi di "diritto comune". I processati nei tribunali della Germania-Ovest, tuttavia, sono stati, dall'8 maggio 1945 al 31 marzo 1963, ben 12.846. E ciò vuol dire che ben 7.320 furono assolti, sia per insufficienza di prove, sia per non aver commesso il reato, sia per altro motivo.

In ogni caso, vi sono stati in tutto 10.551 condannati quali delinquenti nazisti nella Germania Occidentale, e la cifra non è in differente. Ma, dopo quasi un ventennio, si ha il diritto di domandarsi: con quale profitto per la causa della denazificazione della Germania?

Di fatto l'amministrazione della cosa pubblica nella Germania Occidentale è ancora nelle mani di quelle caste politiche, militari e finanziarie che avevano portato il nazismo al potere, gli tennero il sacco durante il suo atroce dominio, e con l'appoggio degli Alleati occidentali vanno rapidamente ricostruendo i loro privilegi tradizionali ad ogni livello, senza nemmeno essersi preso il disturbo di risanare la burocrazia e le istituzioni del governo.

Quanto al popolo, esso dimostra di non essere più denazificato dei suoi governanti. Un dispaccio dell'Associated Press da Wuerzburg in data 5 agosto, informa che vivono in quella città due dottori portanti il nome di Herterich. Uno di essi, il dott. Elmar Herterich, avendo protestato pubblicamente contro la presenza di funzionari ex-nazisti i quali continuano ad occupare cariche nelle pubbliche amministrazioni del regime "democratico", è stato fatto oggetto di minacce così gravi e così persistenti da parte dei simpatizzanti dei funzionari nazisti, che ha dovuto cercare asilo nella Svezia per sé e per la sua famiglia. Il che vuol dire che dopo tanti processi e condanne, vi sono ancora in Germania posti dove gli antinazisti non possono vivere in pace.

L'altro, il dottor Erich Herterich è un pacifico cittadino, il quale non si è curato di avanzare nessuna protesta contro il continuato impiego pubblico di funzionari complici del nazismo hitleriano. Ma ha la "di Grazia" di chiamarsi Herterich e di essere dottore come il precedente, e questo bastò ai nazisti e filonazisti dell'ultima ora del luogo per tormentarlo con lettere minatorie ed altri affronti, a tal punto che si è visto costretto a cercare egli pure vie e modi di porsi in salvo iniziando pratiche per mettere il mare tra lui e i suoi persecutori.

I rigurgiti medievali del fascismo e del

nazismo non sono problemi di polizia (d'altronde la polizia fu dappertutto loro complice e tale evidentemente rimane). Sono stati e rimangono, anche se latenti, bubboni prodotti dai tossici sociali che infettano l'umanità organizzata sulla base dello sfruttamento del lavoro umano e della prepotenza dei governi e dei governanti.

Il boia all'opera

Il "New York Times" del 3 agosto pubblicava un suo breve dispaccio particolare da Madrid, dove si annunciava una serie di esplosioni dinamitarde colà avvenute ed attribuite ad anarchici. Si diceva, infatti, che otto anarchici erano stati arrestati come autori degli attentati e si precisava che due degli arrestati erano direttamente imputati: Francisco Granados Gata, trentenne, già residente in Francia "confesso" di avere esplosa una bomba contro l'ufficio dei passaporti, presso la polizia di Madrid ferendo molte persone fra le quali due donne in modo piuttosto grave; e Joaquin Delgado Martinez, pure trentenne, accusato di avere esplosa una bomba contro la sede del sindacato degli impiegati. Entrambe le esplosioni sarebbero avvenute la notte del 29 luglio.

Lo stesso giornale pubblica poi, in data 14 agosto, un dispaccio madrilenno dell'Associated Press dove si legge che un funzionario del governo avrebbe rivelato che i due sunnominati erano stati giudicati dal Tribunale militare che li aveva condannati a morte entrambi.

Dice il dispaccio: "Lo spagnolo Francisco Granados Gata, e il naturalizzato francese Joaquin Delgado Martinez — entrambi trentenni — sono stati oggi (13) giudicati da un tribunale militare. Accusati di avere deposto due bombe, qui, sul finire dello scorso luglio, una delle quali ha ferito 37 persone esplodendo nell'ufficio passaporti della polizia centrale, e l'altra esplosa nella sede centrale delle organizzazioni operaie spagnole danneggiando le cose ma non le persone, sono stati condannati a morte per terrorismo".

Degli altri sei arrestati non è menzione nel dispaccio, nè della loro sorte. Ma i trascinandosi di Franco, si sa come procedono: quando non consegnano gli ostaggi al boia, dopo la tortura, li consegnano ai carcerieri per le cure mefitiche di decenni.

Alla gloria della "democrazia" statunitense, che puntella la dittatura ed i suoi sicari con i milioni carpi al popolo e le armi da questo fabbricate!!

Publicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Mensile, A. XIII, No. 7-8, luglio-agosto 1963. Casella Postale 200/Ferr. Torino.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 16, No. 176, giugno 1963. Rivista mensile in lingua francese; Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (A.M.) France.

Isidoro Artigas: PACEM IN TERRIS. Traduzione italiana di un articolo del periodico bilingue "Espoir" di Tolosa, Genova 1963. Il titolo è quello dell'ultima enciclica di papa Roncalli che ha fatto tanto immeritato rumore. Il pacifismo dei cattolici può essere meglio giudicato da quel che avviene nel Vietnam dove il governo cattolico fa strage della maggioranza buddista della popolazione.

RECHT VOOR ALLEN — A. 19, No. 536, 15 giugno 1963. Periodico in lingua olandese, "Organo del socialismo senza stato". Ind.: Plantage Kerklaan 63-2. Amsterdam-C. Olanda.

ANARCHY Vol. 3, No. 7, July 1963 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London SW6 (England).

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Nos. 20-21, Mars-Mai 1963. Pubblicazione trimestrale in lingua francese, numero di 172 pagine dedicato a HAN RYNER. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles 29 (Belgium).

RUTA — Pubblicazione anarchica. Organo della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria, in lingua spagnola 19 luglio 1963. Caracas, Venezuela.